

IL FUORICORSISMO TRA FALSI MITI E REALTÀ

di Carmen Aina, Eliana Baici, Giorgia Casalone, Francesco Pastore

Il sistema universitario italiano soffre da sempre di un'alta percentuale di studenti che non terminano gli studi, oppure, il che è il centro di questo articolo, di un ritardo nel conseguire il titolo di studio. Ciò provoca una notevole dispersione di risorse e di competenze. Questa nota organizza e rielabora una serie di articoli scientifici e di interventi di carattere divulgativo su blog e riviste online realizzati dagli autori nel corso dell'ultimo anno, e si avvale anche dell'ampio dibattito con i lettori che ne è risultato. Ciò ha permesso di arricchire la riflessione su cui è costruito questo testo.

The Italian university system has always suffered from a high percentage of students who fail to complete their studies or find themselves seriously lagging behind, the latter case being the focus of this article. It is a phenomenon that involves a considerable waste of resources and skills. Reorganised and reworked here are a series of articles and commentaries published in blogs and online journals by the authors over the last year, also drawing upon the resulting extensive exchanges with the readers. This has stimulated further thinking, the fruit of which is this text.

1. PREMESSA

Nella scorsa primavera, a seguito delle affermazioni del viceministro Michel Martone, il quale ha definito "sfigati" coloro che si laureano dopo i 28 anni, è nuovamente balzata agli onori della cronaca nazionale la tendenza di molti studenti a laurearsi ben oltre la durata legale del corso di laurea, uno dei più annosi problemi del sistema universitario nazionale. Questa peculiarità consolidata del sistema d'istruzione terziario italiano ha portato addirittura a coniare il neologismo *fuoricorsismo*.

Analizzare questo fenomeno è un compito non semplice in quanto si rischia di interpretarlo meramente come la conseguenza di cattivi comportamenti individuali adottati dagli studenti, trascurando altri aspetti altrettanto rilevanti. La piena comprensione del *fuoricorsismo* richiede, infatti, l'identificazione dei molteplici fattori che congiuntamente concorrono alla realizzazione di tale comportamento; tra di essi, ad esempio, le competenze e le attitudini degli studenti, le regole che governano le università e le disfunzioni del sistema economico nel suo complesso (Aina *et al.*, 2011). Solo un'adeguata valutazione delle varie cause del *fuoricorsismo* consentirà di disegnare opportune misure di intervento in grado di contrastarlo.

Carmen Aina, Università del Piemonte Orientale.
Eliana Baici, Università del Piemonte Orientale.
Giorgia Casalone, Università del Piemonte Orientale.
Francesco Pastore, Seconda Università di Napoli.

Questa nota organizza e rielabora una serie di articoli scientifici e di interventi di carattere divulgativo su blog e riviste *on line* realizzati dagli autori nel corso dell'ultimo anno. In particolare l'articolo *Alle radici del fuoricorsismo* (Aina *et al.*, 2012a), comparso sul sito lavoce.info e poi ripreso da "Il fatto quotidiano" online e da "Internazionale", e l'articolo *Rimediare al fuoricorsismo* (Aina *et al.*, 2012b), pubblicato dalla rivista "Il Mulino" online, nonché l'ampio dibattito con i lettori che ne sono seguiti ci hanno consentito di arricchire la nostra riflessione tenendo conto di aspetti del problema del *fuoricorsismo* che difficilmente potevano trovare accoglienza in analisi di stampo più strettamente accademico.

Il dibattito nato intorno al tema del *fuoricorsismo* sembra comunque produrre già frutti importanti, se si considera la volontà dichiarata ormai in più occasioni da parte del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, Francesco Profumo, di intervenire con diversi strumenti. Speriamo che questo lavoro possa contribuire al dibattito e favorire una riflessione accurata e approfondita sulle cause e i possibili rimedi del *fuoricorsismo*.

2. I NUMERI DEL FUORICORSISMO

Secondo i dati forniti dal ministero dell'Istruzione, gli studenti fuoricorso rappresentano una quota pari al 40% degli iscritti e il loro numero è cresciuto costantemente nel periodo 1969-2009. Gli studenti che risultano iscritti all'Università oltre la durata prescritta sono aumentati in misura crescente a partire da quando la legge dell'11 dicembre 1969, n. 910, *Provvedimenti urgenti per l'Università*, ha aperto l'accesso all'Università a tutti i diplomi, indipendentemente dalla tipologia, indebolendo così lo stretto legame tra le conoscenze acquisite durante la scuola secondaria e quelle necessarie ad affrontare in maniera efficace il percorso universitario.

Con l'introduzione della riforma del 2001, generalmente indicata come "3 + 2", la quota di studenti che si laureano fuoricorso si è ridotta significativamente passando dal 76,2% del 2002 al 56,3% del 2008, anche se tale dato è inficiato da chi è transitato dal vecchio al nuovo ordinamento riuscendo così a laurearsi rapidamente e a uscire dallo stock dei fuoricorso. Tuttavia, se si osserva il dato relativo ai soli laureati triennali emerge che oltre il 57% nel 2010 non riesce a completare gli studi nei tempi prescritti e ben il 24% dell'ammontare complessivo dei laureati in quell'anno ha impiegato almeno il doppio degli anni previsti (MIUR, vari anni). Tale scenario evidenzia come la riduzione della durata ufficiale dei corsi di laurea da sola non sia stata in grado di promuovere una marcata contrazione del ritardo alla laurea. L'ancora elevata numerosità di studenti che non conclude gli studi universitari per tempo vanifica almeno parzialmente l'investimento in istruzione sia da parte dello Stato – che si vede costretto a stanziare risorse aggiuntive a favore di studenti che avrebbero già dovuto terminare gli studi –, sia da parte degli individui e delle famiglie che vedono così aumentare i costi di tale investimento in capitale umano. Appaiono poi inficiati anche gli esiti occupazionali di questi laureati che rischiano di affacciarsi sul mercato del lavoro con competenze già obsolete e/o inadeguate alle caratteristiche proprie del sistema economico che si trovano ad affrontare (Aina, Casalone, 2011).

Un'altra peculiarità del sistema universitario italiano, unitamente al *fuoricorsismo*, è poi il fenomeno degli abbandoni universitari. L'Italia è prima fra i paesi OSCE nella relativa graduatoria: nel 2006, circa il 55% degli iscritti all'università lasciava senza conseguire il titolo contro una media del 31% (OSCE, 2010). Ne segue che su 100 giovani che ottengono

un diploma di scuola secondaria superiore si laurea poco meno del 40%. La percentuale è molto più alta per le donne, relativamente alle quali è di poco inferiore al 50%, rispetto agli uomini, per i quali è di poco superiore al 30% (Caroleo, Pastore, 2012).

Entrambe queste criticità permangono, malgrado le finalità dichiarate delle recenti riforme universitarie fossero quelle di contrastarle, in particolare quella introdotta nel 2001. Il fallimento dei vari interventi attuati finora risiede proprio nell'approccio semplificistico adottato per promuovere un completamento del percorso universitario nei tempi indicati. Rimodulare l'offerta formativa terziaria, introducendo corsi di laurea con una durata legale più contenuta (tre anni), si è rivelata una strategia insufficiente a scardinare le anomalie proprie del sistema terziario. È impensabile, infatti, attribuire a una sola misura la capacità di rimuovere tutte le criticità del sistema universitario, senza toccare anche le altre concuse che determinano gli esiti negativi del *fuoricorsismo* e degli abbandoni universitari. È plausibile attendersi il successo di una riforma solo se è attuata in modo da rimuovere tutte le ragioni del fallimento, da un lato, modificando le regole di selezione e funzionamento delle università; dall'altro, migliorando l'incontro tra offerta e domanda di capitale umano.

3. LE CAUSE

Il ritardo alla laurea sta diventando un fenomeno comune anche in altri paesi, quali, ad esempio, Stati Uniti, Germania, Francia, Danimarca e Svezia (Brunello, Winter-Ebmer, 2003). Le ragioni sono diverse da un sistema all'altro. In alcuni paesi, quali gli Stati Uniti, la causa è da ricercare principalmente nell'aumento delle tasse universitarie, che ha spinto gli studenti meno abbienti a rallentare il loro percorso per lavorare e pagarsi gli studi (si vedano, fra gli altri, Bound *et al.*, 2010; Bowen *et al.*, 2009). In altri paesi, soprattutto quelli del Nord Europa, la percentuale di studenti che si laurea sopra i 30 anni rappresenta un quarto o più del totale, poiché molti studenti lasciano il sistema di istruzione e vi rientrano più volte, rallentando così il loro percorso (Häkkinen, Uusitalo, 2003).

Nel caso italiano, la cattiva performance degli studenti in termini di tempo necessario per laurearsi sembra essere legata a diversi fattori, quali: 1. il sistema di regole di accesso (agli) e di prosecuzione degli studi universitari; 2. le modalità di finanziamento del sistema universitario; 3. la mancanza di un sistema di istruzione post-secondario differenziato; 4. i rendimenti della laurea sul mercato del lavoro.

In primo luogo, la mancanza di test di ammissione (salvo rare eccezioni) permette l'iscrizione ai corsi universitari indipendentemente dalla motivazione e dal livello generale di preparazione acquisito; l'unico requisito richiesto è infatti il possesso di un diploma di scuola superiore quinquennale. Paradossalmente c'è selezione solo nei percorsi più remunerativi, ad esempio per i corsi in Medicina e Odontoiatria. Questo scenario posticipa pertanto la selezione, con la conseguenza che anche chi dovrebbe avere la possibilità di laurearsi in tempo è rallentato. Svincolare l'accesso universitario dalle effettive attitudini e competenze individuali, facendo sì che l'immatricolazione abbia luogo quasi esclusivamente su criteri diversi dal livello di preparazione maturato, ha come conseguenza che gli studenti meno motivati, disorientati e con un background più debole siano i primi a interrompere il percorso universitario e, anche nel caso rimanessero nel sistema, siano tra i più esposti al rischio di sperimentare il *fuoricorsismo*.

Non avere poi un canale professionalizzante alternativo all'università acuisce il ritardo alla laurea di coloro che, seppur dotati di una preparazione limitata, sopravvivono nel sistema. L'assenza di un sistema post-secondario che consenta di scegliere, sulla base delle competenze e preferenze, tra percorsi orientati a studi più teorici e altri volti a un inserimento più immediato nel mercato del lavoro, incentiva ulteriormente l'alto tasso di abbandono e il ritardo alla laurea dei pochi che ce la fanno. Generalmente i primi interrompono gli studi alle prime difficoltà, soprattutto se ottengono offerte di lavoro; i secondi, benché non portati, continuano con grosse difficoltà tale percorso a causa dell'assenza di proposte lavorative, ma con durate che vanno ben oltre quelle istituzionali.

La laurea nei tempi previsti è poi scoraggiata da una serie di regole proprie del sistema universitario italiano relative al superamento degli esami. Nella maggior parte dei percorsi non è necessario, ad esempio, superare tutti gli esami previsti durante un certo anno accademico per accedere a quello successivo; è possibile sostenere ciascun esame anche più volte, fino a quando non viene superato e/o non si raggiunge il voto desiderato; inoltre, non c'è un limite di tempo massimo per laurearsi essendo stabilita solo la durata legale. Al completamento degli esami indicati nel piano di studi è poi prevista la discussione di una tesi, la cui preparazione può richiedere anche diversi mesi se non, in alcuni casi, anni. Tutte queste norme inevitabilmente contribuiscono a procrastinare gli studi oltre la durata legale e a rendere difficile conseguire la laurea nei tempi prescritti, con le inevitabili inefficienze che tale comportamento ha su ciascun individuo. Da ultimo, ma non per ultimo, il sistema d'istruzione terziario è caratterizzato nel suo complesso da scarsa efficienza. In molte facoltà, specie nel primo anno di corso, gli studenti seguono lezioni in aule sovra-affollate, fattore che scoraggia la frequenza e che rende difficile se non impossibile l'interazione tra docenti e studenti. Risulta anche estremamente carente, a causa dell'inadeguato numero di docenti – compensato parzialmente dall'utilizzo dei ricercatori come titolari di insegnamenti – l'offerta di classi di esercitazione/approfondimento più piccole, nell'ambito delle quali il lavoro dello studente potrebbe venire costantemente monitorato.

In questo contesto anche la politica di ridurre le tasse per gli studenti che sono iscritti oltre il periodo minimo previsto, giustificata dal fatto che tali studenti non utilizzerebbero appieno le risorse didattiche, non incoraggia certo la laurea nei tempi previsti. Un recente studio (Garibaldi *et al.*, 2012) ha confermato che aumentare l'entità delle tasse universitarie degli studenti iscritti fuoricorso avrebbe un effetto positivo sulla probabilità di laurearsi in tempo, segno che l'attuale prassi di ridurre il carico della tassazione dopo la durata legale non è una politica adeguata per scoraggiare tale comportamento. Inoltre, poiché i trasferimenti statali alle università, fino a pochi anni fa, erano correlati positivamente al numero complessivo degli studenti iscritti, incluso il numero dei fuoricorso, veniva meno ogni incentivo ad adottare qualsiasi misura volta a ridurre la quota di tali studenti.

La tendenza a ritardare la laurea è ulteriormente alimentata da un diritto allo studio sostanzialmente carente. Solo il 20% degli studenti universitari usufruisce di borse di studio; esistono pochissime residenze universitarie e la spesa per i servizi agli studenti è pari ad appena lo 0,04% del PIL (OSCE, 2011). Tutti questi aspetti inducono i meno abbienti, che non possono contare su adeguate risorse finanziarie familiari, a cercarsi dei lavori per mantenersi agli studi, con l'effetto di rendere meno regolare il percorso accademico.

Le caratteristiche istituzionali, essendo comuni a tutti gli atenei, non spiegherebbero però del tutto le non omogenee performance degli studenti italiani in termini di

tempo alla laurea. Un'altra possibile spiegazione del fenomeno sembra infatti essere rappresentata dalle scarse opportunità lavorative per i neolaureati che, specie in alcune aree del paese, costituirebbero un forte ostacolo a completare regolarmente il percorso di studi. La condizione di fuori corso prolungata diventa così, laddove vi siano scarse possibilità lavorative, preferibile a quella di disoccupato/a. Inoltre, i ridotti rendimenti dei titoli di studio universitari rappresenterebbero non solo un disincentivo ad investire in istruzione, ma anche un deterrente a laurearsi in tempo. Come nota Pastore (2009), gli stessi bassi rendimenti possono essere visti come una conseguenza degli alti costi indiretti dell'istruzione, strettamente legati al tempo impiegato per laurearsi. Se acquisire istruzione spendibile sul mercato del lavoro richiede tanto tempo, l'intera curva dei guadagni si sposta a destra e il laureato può sfruttare i maggiori guadagni per un periodo di tempo più limitato.

Il *fuoricorsismo* ha suscitato l'interesse di diversi studiosi anche in merito alle conseguenze che tale comportamento ha sugli individui, ad esempio in termini di salario d'ingresso nel mercato del lavoro. In generale i fuoricorso sono soggetti a una penalizzazione salariale e a maggiori rischi di svolgere attività lavorative non in linea con le competenze e il titolo di studio acquisiti (cosiddetta *overeducation*) (Aina, Casalone, 2011; Aina, Pastore, 2012; Caroleo, Pastore, 2012). Infine, soprattutto nel contesto italiano, dove il sistema di istruzione è prevalentemente basato su finanziamenti pubblici, sono richieste opportune riflessioni per valutare l'inefficienza delle risorse finanziarie destinate a investimenti in capitale umano post-secondario.

4. I RIMEDI

Dall'individuazione delle cause del *fuoricorsismo* italiano emergono possibili indicazioni di policy, alcune delle quali rapidamente realizzabili, altre di più complessa attuazione. Tali rimedi, per essere efficaci, dovrebbero tuttavia agire su più fronti contemporaneamente: sui meccanismi di accesso all'Università, sui contenuti e sull'organizzazione dell'attività didattica, sul finanziamento del sistema universitario e, infine, sui collegamenti con il mercato del lavoro. Anzitutto emerge la necessità di rafforzare le attività di orientamento già negli ultimi anni delle scuole superiori in modo da consentire ai giovani di individuare per tempo il percorso universitario più adatto alle loro caratteristiche. Tali misure dovrebbero poi essere accompagnate – al completamento degli studi secondari superiori – da efficaci meccanismi di regolamentazione degli accessi all'Università. La creazione di percorsi professionalizzanti da affiancare a quelli più teorici, in particolare, consentirebbe di indirizzare in maniera appropriata i vari candidati verso percorsi di formazione in linea con le attese e competenze maturate. È, infatti, difficile immaginare che qualsiasi domanda di formazione terziaria possa trovare risposta in un sistema universitario indifferenziato; è necessario pertanto che l'università diventi parte integrante e propulsiva del sistema paese dove la ricerca e l'offerta formativa siano capaci di creare sinergie con il tessuto socio-economico di cui sono parte. Tale politica avrebbe il merito di innalzare la dotazione di capitale umano nel paese, ridurre gli abbandoni e i tempi per il completamento degli studi post-secondari; in generale di rimuovere seppur non completamente, in misura ragguardevole, le inefficienze tipiche del sistema universitario italiano. In attesa di interventi volti a creare percorsi differenziati all'interno del sistema universitario sarebbe comunque utile porre

più attenzione – anche negli attuali percorsi di studio – al risvolto applicativo degli studi, stimolando gli studenti a sviluppare capacità di *problem solving*, le più utili nel mercato del lavoro.

Anche l'attuale organizzazione degli studi, vecchia di alcuni decenni, andrebbe rivista in profondità. Occorre, in generale, ridurre l'eccessiva flessibilità nella programmazione degli esami da parte degli studenti. Proviamo a suggerire alcune regole che potrebbero contenere il numero dei fuoricorso senza alterare la qualità della formazione universitaria: *a)* stabilire un limite al numero di volte in cui si può sostenere lo stesso esame durante il percorso di studi; *b)* vincolare l'iscrizione all'anno accademico successivo solo agli studenti che hanno superato tutti o la maggior parte degli esami previsti nel piano di studio dell'anno precedente; *c)* calibrare il programma degli esami in base a oggettive considerazioni in merito alla possibilità dello studente di poterlo preparare nei termini previsti; *d)* dare la possibilità al docente di dare un *pass*, piuttosto che la sufficienza, ovvero un voto inferiore alla sufficienza in caso di bocciature ripetute; *e)* consentire la bocciatura dell'intero percorso (e quindi impedire di laurearsi) se la media dei voti finale non raggiunge la sufficienza oppure c'è un numero troppo alto di *pass*.

Gli interventi appena descritti tuttavia non sarebbero in grado di incidere positivamente sulla regolarità degli studi in assenza di una migliore allocazione delle dotazioni di capitale fisico e umano, tale da consentire lo svolgersi di attività didattiche per piccoli gruppi e di agevolare di conseguenza l'interazione continua tra docenti e discenti, e la collaborazione tra gli studenti. Ricadute positive in termini di riduzione degli abbandoni e della durata degli studi si avrebbero poi dal rafforzamento del diritto allo studio, in modo da garantire ai meritevoli il completamento della formazione terziaria indipendentemente dalla ricchezza personale e familiare.

Dal lato del finanziamento derivante dalle famiglie occorrerebbe poi ripensare il sistema di tasse universitarie, introducendo maggiori incentivi (o quanto meno eliminando gli attuali disincentivi) a un percorso di studi regolare¹. Dal lato del finanziamento derivante dallo Stato, invece, l'introduzione, nel meccanismo di determinazione del Fondo di finanziamento ordinario delle Università, di indicatori che penalizzano le Università con una quota elevata di fuoricorso sembra andare nella logica di incoraggiare gli atenei a creare le condizioni affinché gli studenti si laureino nei tempi previsti. Tali misure dovrebbero essere però accompagnate da adeguati strumenti di verifica, al fine di evitare uno scadimento della qualità della didattica.

Considerando poi come le difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro costituiscano un forte disincentivo a laurearsi nei tempi previsti, l'ultimo fronte su cui si dovrebbe agire è quello – cruciale – della transizione Università-lavoro. Da questo punto di vista, nonostante la progressiva diffusione dei tirocini/stage in azienda durante il percorso universitario² solo una bassissima quota di essi si trasforma in reali opportunità lavorative dopo la laurea e, in generale, le attività di *job placement* delle Università, laddove esistono, hanno ancora un'efficacia limitata. Gli atenei per primi dovrebbero investire su questo servizio, individuando il personale più adatto a realizzare il miglior incontro possibile tra studente e posizione offerta in stage.

¹ In questa direzione si deve leggere il provvedimento contenuto nella legge 7 agosto 2012, n. 135 (cosiddetta "Spending review") che introduce la possibilità per gli atenei di aumentare le tasse per i soli studenti fuori corso, anche se entro limiti massimi e secondo criteri stabiliti annualmente con decreto dal MIUR.

² Secondo l'ultima indagine AlmaLaurea, il 60% dei laureati ha svolto un periodo di tirocinio (AlmaLaurea, 2012).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AINA C., BAICI E., CASALONE G. (2011), *Time-to-Degree: Students' Abilities, University Characteristics or Something Else? Evidence from Italy*, "Education Economics", 19, 3, pp. 311-25.
- AINA C., BAICI E., CASALONE G., PASTORE F. (2012), *Alle radici del fuoricorismo*, in <http://www.lavoce.info/articoli/pagina1003013.html>.
- AINA C., CASALONE C. (2011), *Does Time-to-Degree Matter? The Effect of Delayed Graduation on Employment and Wages*, Working Paper, n. 38, AlmaLaurea, Bologna.
- AINA C., PASTORE F. (2012), *Delayed Graduation and Overeducation: A Test of the Human Capital Model versus the Screening Hypothesis*, IZA discussion paper, n. 6413.
- ALMALUREA (2012), *Profilo dei laureati 2011*, Consorzio AlmaLaurea, Bologna.
- BRUNELLO G., WINTER-EBMER R. (2003), *Why do Students Expect to Stay Longer in College? Evidence from Europe*, "Economic Letters", 80, 2, pp. 247-53.
- BOUND J., LOVENHEIM M. F., TURNER S. (2010), *Increasing Time to Baccalaureate Degree in the United States*, National Bureau of Economic Research (NBER), Working Paper, n. 15.892, Cambridge (MA).
- BOWEN W. G., CHINGOS M. M., MCPHERSON M. S. (2009), *Crossing the Finish Line: Completing College at America's Public Universities*, Princeton University Press, Princeton.
- CAROLEO F. E., PASTORE F. (2012a), *Talking about the Pigou Paradox: Socio-educational Background and Educational Outcomes of AlmaLaurea*, "International Journal of Manpower", 33, 1, pp. 27-50.
- IDD. (2012b), *Overeducation at a Glance. Determinants and Wage Effects of the Educational Mismatch, Looking at the AlmaLaurea Data*, paper presented at the workshop *Horizontal and Vertical Overeducation. A cross-Country Perspective*, CRISEI, University of Naples "Parthenope", Naples.
- GARIBALDI P., GIAVOLI F., ICHINO A., RETTORE E. (2012), *College Cost and Time to Complete a Degree: Evidence from Tuition Discontinuities*, "The Review of Economics and Statistics", 94, 3, pp. 699-711.
- HÄKKINEN I. S., UUSITALO R. (2003), *The Effect of a Student Aid Reform on Graduation: A Duration Analysis*, Uppsala University, Department of Economics, Working Paper, n. 8.
- MIUR (vari anni), *Indagine sull'istruzione universitaria*, MIUR, Ufficio Statistico, Roma.
- OECD (2010), *Education at a Glance 2010: OECD Indicators*, Paris.
- ID. (2011), *Education at a Glance 2011: OECD Indicators*, Paris.
- PASTORE F. (2009), *School-to-work Transitions in Italy. A Steeplechase with no Winner?*, xxiv AIEL Conference, Università degli Studi di Sassari, Sassari.